

LE ELEZIONI TEDESCHE

Fortissima e sola, la cancelliera

- **La Cdu-Csu non ha la maggioranza assoluta per soli 5 seggi**
- **La grosse Koalition è l'ipotesi di lavoro principale ma non così facile**
- **Il paradosso della Merkel-Republik: un successo elettorale con prospettive incerte**

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Quando, verso le due di notte, è arrivata la certezza che la Cdu trascinata alla vittoria da Angela Merkel non aveva la maggioranza assoluta dei seggi si è cominciato a fare i conti con un paradosso che rischia di pesare parecchio sul destino politico della Germania. Il paradosso, detto un po' rozzamente, è che la Cdu/Csu della cancelliera se non ha avuto abbastanza voti per governare da sola, ne ha avuti però troppi per governare insieme con qualcun altro. La «Merkel-Republik» (copyright dello *Spiegel*) nasce baciata dalla gloria d'un successo elettorale mai visto, ma cova in seno una debolezza che agli occhi dei tedeschi è come un peccato: l'incertezza delle prospettive. Come e con chi governerà Frau Merkel? Alla luce dei risultati usciti dalle urne, dei rapporti di forza tra i partiti, delle dichiarazioni dei loro dirigenti prima e dopo il voto, una risposta a queste due domande non c'è. E le cose si stanno mettendo in modo tale che è difficile che ci sia presto. Nel futuro politico della Repubblica federale c'è un tunnel nel quale si sta entrando senza sapere come se ne uscirà.

La sostanza del paradosso sta nel fatto che, per la prima volta nella storia parlamentare della Repubblica federale, la Cdu/Csu è fortissima (le mancano appena due seggi alla maggioranza assoluta) ma sola. Le altre tre formazioni presenti nel Bundestag, Spd, Verdi e sinistra radicale della Linke, sono tutte potenzialmente all'opposizione e in numero di seggi sono, insieme, più forti. Nel Bundestag, insomma, si è concretizzata la vecchia convinzione di Willy Brandt che in Germania esista strutturalmente una maggioranza a sinistra del centro. Certo, diversamente da ciò che pensava il Grande Vecchio della socialdemocrazia tedesca, questa maggioranza è solo parlamentare perché nelle urne s'è visto che la maggioranza vera sta dall'altra parte, dove ai voti della Cdu/Csu si sommano quelli, «inutili» per il parlamento ma ben reali (oltre il 9%), dei liberali sopravvissuti e degli anti-euro di «Alternative für Deutschland». Ma costituisce, comunque, un muro che il partito della cancelliera deve scalare oppure aggirare per dare un governo al Paese.

TRE IPOTESI

Le ipotesi teoriche, puramente numeriche, per un possibile governo a guida Merkel sono tre. La prima, un gabinetto di minoranza Cdu/Csu «tollerato» da una parte dell'opposizione, è stata esplicitamente esclusa dalla cancelliera perché le difficoltà della crisi europea «richiedono un governo stabile». La seconda, una coalizione tra i dc e i Verdi era abbastanza improbabile prima ed è diventata impraticabile dopo che i massimi dirigenti della Csu si sono associati alla campagna diffamatoria contro il leader verde Jürgen Trittin. La terza è una grosse Koalition. Scenario probabile ma tutt'altro che sicuro. Non tanto perché esso sia stato esplicitamente escluso dai dirigenti di tutte e due le parti durante la campagna elettorale, e neppure per le divergenze tra i programmi. Questi ostacoli esistevano prima di tutte e due le gran-

di alleanze della storia tedesco-federale (1966-1969 e 2005-2009) e furono superati. Stavolta dietro il non possumus socialdemocratico c'è proprio la forza preponderante della Cdu. La partecipazione alla grande coalizione della penultima legislatura fu pagata dalla Spd con un collasso elettorale di ben 11 punti percentuali, dei quali solo tre sono stati faticosissimamente recuperati nel voto di domenica scorsa. La base socialdemocratica ama tanto poco l'alleanza con la Cdu che in campagna elettorale Peer Steinbrück si è chiamato fuori nel caso si voglia ripetere quell'esperienza.

Una qualche prospettiva al futuro dialogo tra i due grandi partiti potrebbe essere aperta solo da una sensibile modifica dell'orientamento dei cristiano-democratici non solo sui temi sociali (salario minimo garantito, tasse più alte sui grandi patrimoni, abolizione dei sussidi sostitutivi degli asili-nido), sui quali qualche intesa, forse, è possibile, ma anche, e soprattutto, sulla strategia contro la crisi del debito. Per ora non se ne vedono tracce, ma un ammorbidimento dell'atteggiamento della cancelliera e del suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble sull'Unione bancaria, sulle politiche della Bce e su qualche forma di condivisione del debito potrebbero essere nell'aria e la scomparsa dei liberali lo favorirebbe. L'indicazione di una politica economica più orientata sullo stimolo della domanda interna non solo sarebbe vista molto bene fuori dalla Germania, ma potrebbe costituire una base accettabile di negoziato per i socialdemocratici.

Ieri Angela Merkel, annunciando di aver già «preso dei contatti» con i vertici socialdemocratici, pur senza escludere «altre ipotesi» (ma quali?) ha fatto intendere che lei comunque si muove in quella direzione. D'altronde, la realtà dei rapporti parlamentari è là che la spinge, tanto più che il terremoto che ha scosso la scena politica tedesca ha rimesso prepotentemente sulla scena i due grossi partiti di massa, alla faccia di quelli che ritenevano, anche a Berlino e dintorni, che fosse arrivato il momento dei partiti «leggeri». I piccoli sono stati squassati: i dirigenti della Fdp ieri hanno lasciato in blocco gli incarichi e anche i due portavoce leader dei Verdi Jürgen Trittin e Kathryn Göring-Eckart hanno offerto le dimissioni, visto che l'ipotesi su cui hanno fatto campagna assieme alla Spd, un governo rosso-verde, è stata chiaramente battuta. Anche la Linke ha qualche ferita da leccarsi, pur se continua ad insistere sul fatto che nel Bundestag c'è anche una possibile maggioranza di sinistra rosso-rosso-verde. Non poi così fantascientifica, visto che nell'Assia, dove pure si è votato domenica, non è impossibile che si vada a quella soluzione.



I dubbi dei socialdemocratici «È già andata male una volta»

- **Steinbrück si chiama fuori, possibilista Gabriel ma avverte: «Nessun automatismo per la coalizione»**

GERARDO UGOLINI
BERLINO

In casa Spd il day after è tormentato e pieno di dubbi come la sera dei risultati. Nella sede nazionale del partito, la Willy-Brandt-Haus di Berlino, è palpabile l'amarezza per il risultato conseguito: il 25,7% è una percentuale nettamente inferiore a quanto auspicato. E i 16 punti che separano il partito dalla Cdu di Angela Merkel sembrano un divario incolmabile. Il presidente Sigmar Gabriel e il candidato cancelliere Peer Steinbrück si presentano all'incontro con la stampa ribadendo i concetti già espressi la sera prima: non è andata come si sperava, ma abbiamo recuperato

un po' di voti, ed è alla Merkel che tocca fare la prima mossa. Mossa che per altro la cancelliera avrebbe già fatto invitando i dirigenti socialdemocratici ad una trattativa per verificare la possibilità di una Grande Coalizione. E proprio questo è il nodo attorno a cui si aggrovigliano le scelte strategiche per i prossimi anni: partecipare o no ad un governo di coabitazione con la Cdu e la Csu in una posizione di netta debolezza? Non c'è chi non veda il pericolo di essere fagocitati dalla mantide Merkel, ormai ben nota per il modo in cui disanguina i suoi partner politici. Basti pensare alla sorte dei liberali dell'Fdp, ai quali l'alleanza con la Kanzlerin è costata la perdita di dieci punti per-

centuali e la scomparsa dalla scena parlamentare. Ma è anche ben vivo il ricordo di quel che accadde nel periodo 2005-2009, quattro anni di grosse Koalition termine dei quali Angela incassò tutti i meriti dei successi ottenuti e la Spd pagò un prezzo elettorale gigantesco crollando al 23%.

L'EFFETTO FDP

Se poi si considera che all'epoca i due partiti avevano un peso pressoché equivalente, mentre adesso i rapporti di forza sono nettamente a favore della Cdu, si capisce quanto sia grande il pericolo per l'Fdp di finire sbriciolata nelle fauci di Super Angela. Il rischio è di fare da stampella a un governo cristiano-democratico senza poter incidere nelle decisioni, diventando «un ciondolo della cancelliera», come scrive in tono irriverente *Der Spiegel* nell'edizione online. La discussione si è aperta sotto traccia,

L'Europa su una strada stretta

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

Il più accreditato giornale parigino rende omaggio in questo modo alla vittoria personale di Angela Merkel e ne riconosce l'egemonia in Europa. In effetti, la Cdu/Csu ha conseguito il più ampio successo mai raggiunto nella Germania unificata: quasi il 42 per cento dei suffragi, anche se i seggi non sono sufficienti a raggiungere la maggioranza assoluta. Va d'altra parte tenuto presente che molti dei voti ottenuti in più rispetto alle passate legislative provengono dall'alleanza liberale severamente sconfitta e relegato fuori dal Bundestag. Se è vero che queste

elezioni fanno registrare uno spostamento a destra dell'elettorato tedesco, con il ridimensionamento dei Verdi scesi all'8 per cento, della Linke che perde oltre il 3 per cento dei consensi e l'avanzata del partito Afd, è anche vero che nel Bundestag i rapporti di forza tra centrodestra e sinistra rimangono sostanzialmente immutati. Anzi, la sconfitta dei liberali percentualmente fa pendere la bilancia a favore della sinistra. Angela Merkel dovrà trovare un alleato per governare e probabilmente dovrà rivolgersi alla Spd, uscita dalle elezioni delusa ma non sconfitta, che può quindi disporre di un buon margine negoziale e che potrebbe riuscire a imporre qualche elemento di flessibilità nella politica economica della cancelliera. È probabile che,

nonostante il successo, la Merkel riceverà anche altre sollecitazioni al cambiamento, dall'interno e dall'esterno. Difficilmente, tuttavia, vedremo mutamenti sostanziali in sede europea, per due evidenti motivi. In primo luogo perché l'attuale politica dell'austerità corrisponde alla migliore tutela degli interessi della Germania, che gode di un ampio vantaggio competitivo, grazie alle riforme a suo tempo realizzate da Schroeder, a un cambio dell'euro sottovalutato rispetto a un potenziale marco e al differenziale di cui gode l'imprenditoria tedesca nell'accesso ai finanziamenti bancari. Il secondo perché il partito anti-euro (Afd), per quanto congelato, ha raggiunto un risultato significativo, sfiorando la soglia di accesso in

Parlamento. Angela Merkel non potrà non tenerne conto, soprattutto perché non si tratta di un partito semplicemente eurosceptico populista, ma di un movimento di élite, capace di influenzare la classe dirigente del Paese. Non c'è da attendersi quindi, almeno in questa fase voli pindarici verso gli Stati Uniti di Europa, né deleghe di sovranità ulteriori verso Bruxelles. La Corte costituzionale di Karlsruhe e il Bundestag saranno sempre più vigilanti, confortando le scelte di Angela Merkel verso un metodo sempre più intergovernativo all'interno di un Consiglio europeo, dove la sua figura sarà ancor più dominante. L'atteggiamento della Merkel continuerà ad essere estremamente pragmatico, concentrato sul controllo delle politiche di bilancio e sull'incentivo alle riforme. Per salvaguardare la tenuta dell'euro, ritenuto interesse prioritario per l'economia tedesca, concederà lo